

L'ecomuseo: tra decostruzione delle narrazioni dominanti e nuove prospettive

Elisabetta Lucia De Marco - Ilaria Fiore¹

The ecomuseum: between the deconstruction of dominant narratives and new perspectives

Abstract

The article analyzes the transformative role of ecomuseums in decolonizing cultural narratives, exploring how these institutions can contribute to dismantling dominant colonialist and Eurocentric narratives. Ecomuseums emerge as spaces of democratic participation, capable of giving voice back to local communities and promoting a more inclusive and pluralistic narration of cultural heritage. Through decolonial pedagogical practices and participatory approaches, communities are involved in the co-production of knowledge and the valorization of their own cultural and historical identities. Adopting digital technologies and immersive storytelling further amplifies community engagement, facilitating shared learning and socio-cultural empowerment.

Keywords: ecomuseums, decolonization, community participation, valorization, technologies

1. Introduzione

Negli ultimi decenni, l'istituzione museale ha attraversato una fase di profondo fermento e trasformazione, spesso contraddistinta da tensioni e contraddizioni interne².

Prima della fine del Novecento, le teorie di museologia si sono basate per lo più sull'assunzione di un punto di vista universale e neutrale, escludendo di conseguenza tutti i soggetti subalterni e le loro narrazioni³. L'obiettivo era quello di costruire un impianto concettuale unificato, con centri teorici ben definiti tanto nella teoria quanto nelle prassi museali. Tuttavia, a partire dagli ultimi decenni del Novecento, tali approcci tradizionali di valorizzazione del patrimonio sono stati messi in discussione dall'emergere di alcuni studi critici, che hanno evidenziato le radici coloniali dell'istituzione museale⁴. In questo contesto si sono sviluppate numerose analisi antropologiche⁵ che hanno sottolineato il ruolo centrale del museo nei processi

1 Le autrici hanno condiviso l'impostazione complessiva del contributo. Ai fini dell'attribuzione, Ilaria Fiore ha redatto i paragrafi 1, 2 e 3 ed Elisabetta Lucia De Marco i paragrafi 4, 5, 6.

2 De Marco e Fiore, 2025.

3 Haraway, 1988.

4 Soares, 2021.

5 Balandier, 1951; Stocking, 1985; Clifford, 1997.

di decolonizzazione del passato custodito nelle collezioni⁶. A tal proposito, per decolonizzazione delle narrazioni sul patrimonio culturale si intende quel processo di revisione critica e riformulazione delle storie, delle rappresentazioni e delle interpretazioni del passato che si sganciano dalle prospettive coloniali o eurocentriche da sempre raccontate e diffuse. Questo approccio mira a restituire alle comunità locali il controllo sulla propria storia e cultura, riconoscendo le loro voci e prospettive, spesso escluse dalle narrazioni ufficiali⁷. A partire dagli anni Settanta gli studi decoloniali hanno aperto la strada ad un lavoro di «ricostruzione e restituzione di storie taciute, soggettività represses, saperi e linguaggi subalterni»⁸. Si tratta di studi caratterizzati da un approccio critico nei confronti del colonialismo nei musei che nel tempo sono divenuti un punto chiave all'interno dei dibattiti contemporanei in ambito culturale⁹. Già nel 2019, il Centro Internazionale di Studi per la Conservazione e il Restauro di Beni Culturali (ICCROM) ha definito la decolonizzazione dei musei come un processo di trasformazione delle istituzioni culturali in comunità che apprendono. Pertanto, risulta essenziale la predisposizione di inediti approcci al museo orientati alla tutela del patrimonio naturale e storico derivante dal passato e legato alla salvaguardia della diversità delle culture umane, del patrimonio antropologico di valori, tradizioni, conoscenze e pratiche alla base di ogni società¹⁰. Per decolonizzazione, quindi, si intende la necessità di apportare un cambiamento non solo nella teoria, ma anche nella pratica in modo da superare le grammatiche coloniali che sono ancora profondamente radicate nella cultura contemporanea e sganciare le piccole realtà locali dai processi coloniali¹¹.

Le pratiche decoloniali ricercano un tipo di partecipazione basato su partenariati attivati da gruppi locali e movimenti in cui la cooperazione internazionale non è totalmente cancellata, ma incentrata su un cambiamento degli attori principali, privilegiando le reti di movimenti sociali e mutando anche i principi, più rivolti all'etica della giustizia sociale e ambientale e le modalità di azione, improntate su partenariati orizzontali¹². In questo modo anche l'interesse per i settori di intervento si trasforma, evitando di realizzare tipologie di intervento destrutturanti per i territori e cercando di non imporre azioni, bensì di offrire supporto all'*agency* locale¹³. Si tratta di azioni, dunque, che nascono a partire dalle esperienze di educazione popolare latinoamericane e dei movimenti sociali, basate sulla Pedagogia decoloniale, nata nei contesti di marginalizzazione, in cui i partecipanti esercitano le loro pedagogie di

6 Clifford, 1997.

7 Harrison, 2013.

8 Mignolo, 2007, p.451.

9 De Marco & Fiore, 2025.

10 Ibid.

11 Rosa & Conti, 2018.

12 Minoia, 2024.

13 Ibid.

apprendimento, disapprendimento, riapprendimento, riflessione e azione¹⁴. Obiettivo della Pedagogia decoloniale è il contrasto dell'arroganza dei saperi eurocentrici mediante una nuova narrazione della realtà in grado di ribaltare il punto di vista degli oppressori con l'attivazione di forme di "attivismo" (uso strategico dell'arte come forma di attivismo politico-culturale). Tali forme risultano utili per la comunicazione di messaggi incisivi e coinvolgenti, adottando la prospettiva dei colonizzati e degli oppressi e rendendo più evidente ed emotivamente condivisibile la violenza che essi subiscono ingiustamente. In questo modo la comprensione ne risulta più efficace e convincente¹⁵. In questa direzione, la studiosa Catherine Walsh ha individuato due momenti, in cui si articolano queste pratiche pedagogiche¹⁶:

- un *momento decostruttivo*, volto a smascherare e mettere in discussione le pedagogie dominanti, fondate sul silenziamento epistemologico e sulla negazione ontologica di tutto ciò che non rientra nella geopolitica della conoscenza capitalista-coloniale;
- un *momento costruttivo*, incentrato sulla valorizzazione di alternative che emergono dalle comunità e dai soggetti portatori di saperi orali, popolari, spirituali, locali e di modi differenti di vivere le relazioni.

Entrambi indirizzano verso pratiche di auto-ricerca sulla memoria collettiva con il fine di fare emergere le voci di attori sociali e traiettorie storiche silenziate dalle narrazioni ufficiali e da eventuali regimi di potere¹⁷.

2. Il ruolo trasformativo degli ecomusei nella decolonizzazione delle narrazioni

Nel tempo è stato possibile riscontrare che, in maniera inconsapevole, siamo inseriti in alcune logiche di dominio, pertanto, pur essendo formalmente liberi ed autonomi, talvolta, sperimentiamo situazioni di isolamento e di disincanto rispetto alla possibilità di controllare i processi che ci sovrastano all'interno di una comunità¹⁸. In questo contesto il patrimonio culturale si fa portatore di processi riflessivi sui cammini pedagogici-pratici da sviluppare per la scrittura di una memoria che mette in parola gli insegnamenti provenienti dalla tradizione orale¹⁹. Il patrimonio culturale di una comunità, dunque, si configura come un'occasione di incontro, in cui si mantiene viva la tensione tra il "con" e il "contro", al fine di cercare o generare una relazione. In questo contesto si vuole attivare un'azione educativa dialogica mediante cui

14 Muraca, 2017.

15 Sirna & Romano, 2019.

16 Motta & Esteves, 2014.

17 Marín, 2013.

18 Ivi.

19 Walsh, 2002.

leggere criticamente il mondo e le sue logiche di dominio²⁰. Ciò comporta un'operazione di decostruzione delle risorse che si possiedono tramite l'adozione di metodologie attive, partecipative e collaborative in spazi inediti²¹. La decostruzione di modelli di pensiero e modalità di comunicazione, però, necessita di tempo affinché possano essere esplorati nuovi paradigmi²². Pertanto, questa operazione deve essere affiancata dalla co-costruzione di proposte e percorsi operativi in grado di implementare piste di ricerca e di azione fortemente connesse con il tessuto sociale con cui ci si relaziona, puntando allo sviluppo di luoghi dell'educazione sempre più inclusivi, in cui poter far emergere non identità individuali irrigidite, ma l'idea di una comunità in cui tessere legami consistenti e di abitare territori in cui promuovere spazi di fermento progettuale²³. Si tratta di azioni che partono, quindi, da dimensioni locali e aperte a percorsi basati sulle voci dei soggetti meno rappresentati nelle produzioni ufficiali²⁴. Tra le differenti istituzioni culturali che offrono metodi, strumenti e buone pratiche di sviluppo locale, sono da prendere come esempio gli ecomusei, definiti all'interno del *Manifesto Strategico degli Ecomusei Italiani del 2016* come identità progettuali, che hanno la finalità di mettere in relazione usi, tecniche, produzioni, risorse di un ambito territoriale omogeneo con i beni culturali che vi sono contenuti. Si tratta, dunque, di luoghi in cui attivare percorsi di crescita culturale delle comunità locali, creativi e inclusivi, fondati sulla partecipazione attiva degli abitanti e la collaborazione di enti e associazioni. Essi sono, «luoghi di vivo confronto e di scelte coraggiose anche conflittuali, musei-racconto, prese di posizione rispetto al passato, che significa prese di posizione rispetto al futuro»²⁵. Ciò che rende l'azione ecomuseale davvero efficace sono i caratteri della partecipazione e del protagonismo culturale, rilevabili dalla riattivazione sociale ed economica del territorio che ne consegue²⁶. A tal proposito, l'ecomuseo si fa promotore di un'apertura verso le diverse narrazioni identitarie, rese possibili dal suo carattere partecipativo, che si esplica nella possibilità da parte di coloro che ne usufruiscono di potersi esprimere e riconoscersi. Gli ecomusei, infatti, nacquero inizialmente come strumenti per favorire un dialogo democratico non solo sul passato, ma soprattutto sul futuro²⁷. In questo modo, essi sono orientati verso l'adozione di strategie volte all'inclusione sociale, integrando nella loro missione la lotta contro l'emarginazione, la discriminazione razziale, le disuguaglianze di genere e la povertà²⁸. Secondo

20 De Marco & Fiore, 2025.

21 Colazzo, 2019.

22 Cima, 2017.

23 Deluigi, 2019.

24 Minoia, 2024.

25 Colazzo, 2019, p.71.

26 De Marco & Fiore, 2025.

27 Pappalardo, 2020.

28 Sandell & Nightingale, 2013.

Montanari²⁹, la pratica ecomuseale ha portato a una sua progressiva ridefinizione, spostando l'attenzione verso la sperimentazione di pratiche partecipative. Questo ha rafforzato il coinvolgimento attivo della popolazione, dando vita a una pluralità di iniziative comunitarie nate dall'interazione con diversi contesti fisici, sociali e culturali, e dall'integrazione con altri modelli. Più nel dettaglio, gli ecomusei rappresentano il risultato di percorsi di sensibilizzazione collettiva, che in alcuni casi possono tradursi in un miglioramento della qualità nella gestione del territorio³⁰. Tuttavia, quando si parla di ecomusei, è fondamentale considerare la varietà dei loro obiettivi, approcci e modalità operative, che, nella loro espressione ideale, si fondano proprio sulle esigenze e sulle scelte della comunità locale³¹.

3. Pratiche decoloniali per narrazioni culturali inclusive

Gli ecomusei contribuiscono allo sviluppo di alcuni degli aspetti principali della decolonizzazione delle narrazioni culturali. Si tratta, infatti, di spazi in cui le comunità locali hanno la possibilità di:

- Raccontare la propria storia con le proprie parole, senza distorsioni esterne;
- Decostruire le narrazioni colonialiste, sfidando le versioni della storia che esaltano l'eredità coloniale o minimizzano le sofferenze delle popolazioni indigene;
- Attivare processi di democratizzazione delle narrazioni culturali locali;
- Raccontare la storia delle piccole comunità dal basso, integrando prospettive escluse dai media tradizionali.

Per la realizzazione di ciò, sono essenziali adeguate e ben coordinate iniziative sociali, culturali ed educative. A tal proposito, tradizionalmente i musei si configurano come luoghi in cui sono esposti oggetti culturali in maniera statica³². Oggi, però, in realtà i musei tendono a sperimentare una maggiore dinamicità, anche tramite le forme inedite degli ecomusei, in cui viene data la possibilità di esplorare e approfondire un mondo di apprendimento passato, attuale e futuro, combinando differenti esperienze creative³³. Ne sono un esempio gli *Iziko Museums* del Sudafrica, un gruppo di musei ubicati a Città del Capo, in cui gli studenti possono conoscere il proprio patrimonio culturale nazionale attraverso programmi educativi³⁴. Tra questi sono da includere: *Bo-Kaap Museum*, la *Groot Constantia Manor House*, la *Koopmans-de Wet House*, il *Maritime Centre*, il *Planetarium*, *Rust en Vreugd*, la

29 Montanari, 2015.

30 Ivi.

31 Stefano & Davis, 2017.

32 Lee, 2021.

33 Raaijmakers, Mc Ewen, Walan, & Christenson, 2021.

34 Arnolds & de Jager, 2022.

Slave Lodge, il *South African Museum*, *South African National Gallery* e la *William Fehr Collection* del Castello di Buona Speranza. Alcuni esempi di iniziative portate avanti da questi musei sono: le mostre della *Slave Lodge*, che esplorano la storia della tratta degli schiavi attraverso testimonianze digitalizzate delle persone ridotte in schiavitù e il progetto “I territori tra noi” che illustra gli effetti della spartizione coloniale dell’Africa attraverso l’arte e il supporto di installazioni digitali. La natura visiva e interattiva delle mostre, così concepita, può indurre, infatti, a favorire differenti interpretazioni e modi di dare senso alle cose³⁵.

Queste buone pratiche hanno l’obiettivo di dare voce alle comunità marginalizzate senza filtri. Tutto quello che viene esposto, infatti, diviene una risorsa critica per raccontare le esperienze vissute dalle persone³⁶. A ciò si aggiunge il valore educativo del *museo mobile*, una forma museale che ha come obiettivo la diffusione e conoscenza del patrimonio culturale locale nelle comunità, senza imporre una narrazione dall’alto, ma dando la possibilità di portare reperti, materiali educativi e attività interattive nelle scuole, nei festival e nelle aree rurali, garantendo un accesso più equo alla cultura. Ciò conduce verso la creazione di esperienze immersive per le comunità che altrimenti non avrebbero la possibilità di visitare un museo. In questo modo il museo rappresenta uno spazio di dialogo critico sulle eredità coloniali³⁷. Tutte queste opportunità culturali divengono, quindi, un punto di riferimento per le comunità che possono usufruire di uno spazio per connettersi con il proprio patrimonio in un’ottica intergenerazionale³⁸. Ciò riconduce verso un’altra questione: l’identità dei musei non è stabile, ma in continua evoluzione proprio perchè le narrazioni possono essere continuamente messe in discussione e rimodellate dalla comunità³⁹.

A tal riguardo, il modello “*Co-Curate North East*”⁴⁰ incarna lo spirito dinamico e interattivo degli ecomusei. L’Università del *Newcastle* ha portato avanti un’iniziativa, che ha coinvolto scuole e comunità locali del nord est dell’Inghilterra nella co-cura del patrimonio culturale locale mediante un’idea di ecomuseo digitale attivato tramite una piattaforma online per la realizzazione di un territorio virtuale condiviso, in cui sono integrati materiali provenienti da archivi, musei e biblioteche⁴¹. Essa costituisce un esempio concreto di democratizzazione della conoscenza e di *empowerment* delle comunità locali mediante l’utilizzo delle tecnologie digitali con l’obiettivo di far emergere nuovi tipi di interazione mediante cui i “cittadini

35 Shapiro et al., 2017.

36 Schmitt & Labour, 2021.

37 Ivi.

38 Hackett, Holmes, MacRae & Procter 2018; Lee, Lee, Jeong, Lee, Kim & Lee, 2021.

39 Hooper-Greenhill et al., 2009.

40 <https://co-curate.ncl.ac.uk/> (ultimo accesso 27-03-2025).

41 Tiplady et al., 2015.

ricercatori” possano costruire uno spazio in grado di contribuire a creare un “senso del luogo”⁴².

Le esperienze citate, dunque, riconducono ad un concetto di ecomuseo⁴³, che introduce un modello di patrimonio innovativo, che si sviluppa anche attraverso un territorio virtuale, alimentato dalla memoria sociale e dal coinvolgimento attivo di una comunità più ampia e inclusiva.

4. Decolonizzare il patrimonio: partecipazione comunitaria e approccio *people-oriented* per una *governance* inclusiva

La decolonizzazione, in questa prospettiva, si configura non soltanto come un processo teorico-critico di revisione delle narrazioni sul patrimonio, ma soprattutto come una pratica politica ed educativa che trova piena realizzazione nell’attivazione delle comunità locali. La restituzione di voce, *agency* e potere decisionale ai soggetti storicamente esclusi rappresenta infatti il fulcro di una partecipazione autentica e trasformativa. Le comunità non sono più oggetto di intervento, ma diventano soggetti attivi nella co-produzione di conoscenza, nella definizione delle proprie memorie e nell’elaborazione di nuove forme di rappresentazione culturale. In pratica, gli ecomusei coinvolgono gli abitanti in attività di ricerca, documentazione e narrazione del proprio patrimonio, trasformando il processo museale in un’occasione di apprendimento collettivo. La comunità locale diventa sia destinataria sia protagonista dell’azione educativa: attraverso la riscoperta delle proprie radici e la partecipazione attiva, i cittadini acquisiscono consapevolezza del valore del patrimonio e sviluppano competenze nel gestirlo e trasmetterlo.

Va notato, tuttavia, che la capacità degli ecomusei di essere realmente inclusivi dipende da come sono attuati i processi partecipativi. La letteratura evidenzia come non tutti gli ecomusei riescano a coinvolgere efficacemente tutti i segmenti della comunità: in alcuni casi, gruppi svantaggiati o “voci deboli” restano ai margini⁴⁴. Ciò pone l’accento sulla necessità di adottare pratiche deliberatamente inclusive (es. progettazione partecipata) affinché il “diritto al patrimonio” sia garantito a tutti i membri della comunità.

La decolonizzazione, in tal senso, non si limita alla denuncia delle ingiustizie storiche, ma si concretizza nella costruzione collettiva di alternative epistemiche, narrative e operative che restituiscono centralità alle storie, ai saperi e alle pratiche dei gruppi marginalizzati. Essa diventa quindi un’espressione profonda della partecipazione comunitaria, fondata su forme di collaborazione orizzontale, riconoscimento reciproco e giustizia storica. È proprio nell’incontro tra *pedagogia*

42 Lloyd & Corsane, 2014.

43 Corsane, Davis, Hawke & Stefano, 2009.

44 Pappalardo, 2020.

decoloniale e partecipazione attiva che si realizza una trasformazione culturale radicale del museo e del patrimonio: da luoghi di rappresentazione autoritaria a spazi condivisi, dove il passato viene reinterpretato attraverso le voci vive del presente.

Questa visione è coerente e rafforzata dall'approccio *people-oriented*, che sottolinea il passaggio da una gestione oggettuale a una centrata sulle persone e sulle comunità. Il patrimonio culturale non è più inteso come semplice insieme di oggetti, ma come spazio di significati, memorie e relazioni. Coinvolgere le comunità in tutte le fasi del processo – dalla conservazione alla narrazione – non solo ne valorizza i saperi locali, ma promuove anche forme di *governance partecipativa* che rispecchiano le esigenze e i valori delle stesse comunità⁴⁵.

L'approccio *people-oriented* emerge come paradigma innovativo centrato sulla democratizzazione e sull'inclusione sociale. Questo approccio rappresenta un'evoluzione rispetto alle tradizionali visioni *object-centred*, ponendo le comunità al cuore del processo di conservazione e gestione del patrimonio culturale⁴⁶. Le tecnologie digitali diventano strumenti cruciali per garantire la partecipazione inclusiva delle comunità, specialmente di gruppi sottorappresentati o marginalizzati⁴⁷. Questo approccio implica una pratica professionale critica e riflessiva in grado di mediare tra prospettive diverse e creare ponti tra posizioni contrastanti⁴⁸. Metodologie partecipative quali *focus group*, interviste, progetti di comunità e strumenti digitali come i GIS comunitari sono essenziali per coinvolgere le comunità nella valorizzazione del patrimonio⁴⁹.

L'approccio valorizza le conoscenze locali, integrandole con competenze tecniche e scientifiche per strategie sostenibili di conservazione del patrimonio⁵⁰. Esempi concreti di applicazione includono musei comunitari, progetti di *co-design* e conservazione partecipativa, come il *Museo de la Palabra y la Imagen* in El Salvador⁵¹ o il Progetto di Conservazione del Patrimonio di Bhaktapur in Nepal⁵². L'approccio *people-oriented*, quindi, promuove un senso diffuso di appartenenza e di responsabilità condivisa, rafforzando l'identità culturale e la sostenibilità sociale del patrimonio.

45 De Marco & Fiore, 2025.

46 Alivizatou, 2006.

47 Smith, 2006.

48 Waterton & Smith, 2010.

49 Brydon-Miller, Greenwood & Maguire, 2003.

50 Cochrane & Corbett, 2019.

51 Silverman, 2010.

52 Avrami, Mason & de la Torre, 2000.

5. Narrazione immersiva e tecnologie digitali: nuovi modelli educativi e partecipativi per ecomusei inclusivi

La narrazione immersiva e le tecnologie digitali costituiscono oggi elementi fondamentali per la trasformazione delle esperienze museali, favorendo un coinvolgimento emotivo e cognitivo profondo dei visitatori⁵³. All'interno degli ecomusei, gli strumenti digitali possono ampliare la dimensione interattiva e collaborativa dell'esperienza patrimoniale, permettendo alle comunità di contribuire attivamente nel documentare, interpretare e diffondere la propria eredità culturale. Essi consentono di creare ambienti narrativi dinamici, in cui il visitatore diventa attore attivo, influenzando direttamente il percorso e interagendo con contenuti multimediali personalizzati. In tale prospettiva, la narrazione immersiva agisce non solo come metodo per raccontare storie, ma come processo educativo che facilita una comprensione più inclusiva e articolata delle diverse culture, superando barriere storiche e culturali⁵⁴. La narrazione favorisce così un approccio polifonico al patrimonio, incorporando ricordi, esperienze di vita quotidiana, racconti orali e tradizioni orali nel discorso culturale più ampio.

Parallelamente, la metodologia del *participatory design* (progettazione partecipata) è sempre più impiegata per co-progettare strumenti e iniziative di valorizzazione insieme agli stakeholder locali. Piuttosto che calare dall'alto applicazioni o piattaforme, i progetti più innovativi coinvolgono fin dall'inizio la comunità – cittadini, associazioni, esperti locali – nella progettazione di attività sul patrimonio, così che queste rispondano ai bisogni reali e ai valori del territorio. Studi recenti su iniziative di turismo culturale e di rigenerazione rurale in Europa dimostrano che un elemento chiave di successo è combinare metodi di innovazione sociale con strumenti ICT “smart”, attraverso processi di *co-design* con la comunità. Il coinvolgimento degli attori locali nella progettazione garantisce infatti sostegno ampio e continuità ai progetti (andando oltre le logiche di finanziamento *spot*), mentre l'uso intelligente della tecnologia permette di personalizzare le esperienze e raccogliere dati utili a migliorarle. L'integrazione tra design partecipativo, storytelling immersivo e tecnologie digitali, proposta nell'*Integrated Museum Engagement Model*⁵⁵, permette di progettare esperienze museali che valorizzano la diversità delle comunità e promuovono l'inclusione sociale, ridefinendo l'ecomuseo come luogo di apprendimento condiviso. Secondo tale modello, l'esperienza museale si configura come un percorso fluido e integrato, dal momento organizzativo iniziale fino alla condivisione post-visita di contenuti e riflessioni personali che rafforza la sostenibilità sociale delle iniziative museali, creando senso di *ownership* nella comunità. Le tecnologie digitali non rappresentano quindi solo strumenti per

⁵³ Ryan, 2015; Fitzgerald & Green, 2021.

⁵⁴ Green & Brock, 2000.

⁵⁵ Cesário & Campos, 2024.

esperienze “aumentate”, ma costituiscono un elemento essenziale per amplificare e approfondire la narrazione culturale, creando connessioni più significative tra patrimonio, visitatori e comunità locali. Questi recenti modelli dimostrano come il digitale possa supportare la co-creazione, il feedback continuo e la costruzione di narrazioni condivise, rafforzando l’interazione tra le persone e i luoghi della memoria. I principali strumenti e approcci digitali adottati dagli ecomusei per potenziare le attività e favorire il coinvolgimento delle comunità locali sono:

- *Piattaforme web georeferenziate e mappatura collaborativa*: molti ecomusei hanno sviluppato portali online con mappe interattive del territorio, su cui sono collocati punti di interesse corredati di contenuti creati dalla comunità. Ad esempio, ogni “ecomuseo digitale” è basato su mappe navigabili che permettono agli utenti di esplorare luoghi e beni del patrimonio locale attraverso schede geo-referenziate realizzate in collaborazione con i cittadini. Tali mappe di comunità digitali evolvono nel tempo e consentono di contestualizzare i beni culturali generando una narrazione territoriale condivisa. Queste mappature partecipative diventano strumenti preziosi non solo per la comunicazione museale, ma anche per la pianificazione partecipata del paesaggio, fornendo dati “dal basso” alle amministrazioni.

- *Archivi digitali comunitari e catalogazione partecipativa*: un’altra tipologia di strumento è rappresentata dagli archivi online dove vengono raccolte e catalogate informazioni, fotografie, video, documenti storici e testimonianze orali relative alla vita locale. Questi archivi spesso sono costruiti con l’apporto diretto della comunità, invitata a contribuire con materiali dalle loro collezioni private o memorie familiari. Attraverso interfacce web interattive, la comunità può co-curare le collezioni digitali dell’ecomuseo, aggiungendo descrizioni, tag e commenti ai record. Questo processo democratizza la documentazione del patrimonio: le persone del luogo diventano “curatori diffusi” che inseriscono nell’archivio anche elementi del patrimonio *intangibile* (ricordi, usi, storie).

- *Storytelling multimediale e web documentary partecipativi*: numerosi progetti hanno sperimentato forme di narrazione multimediale online co-prodotte con le comunità. L’ecomuseo può impostare un progetto digitale per richiamare l’attenzione su una cultura specifica, basandosi su iniziative scaturite dalla comunità stessa. Simili approcci di storytelling partecipato sono applicabili negli ecomusei per raccontare, ad esempio, la storia industriale di un quartiere attraverso le voci degli ex-operai, oppure le trasformazioni di un paesaggio rurale attraverso i ricordi degli agricoltori. La combinazione di testi, fotografie d’epoca, video-interviste e registrazioni audio permette di costruire narrazioni coinvolgenti e accessibili a un vasto pubblico online, amplificando la visibilità del patrimonio locale e delle istanze della comunità.

- *Applicazioni mobile e realtà estesa (AR/VR)*: le app per smartphone offrono un canale diretto per esperienze *in situ* arricchite digitalmente. Negli ecomusei e nei territori rurali, sono state sviluppate app che fungono da guide interattive: utilizzando

la geolocalizzazione, forniscono al visitatore contenuti multimediali (audio narrazioni, video, realtà aumentata) quando si trova in un luogo di interesse. Queste applicazioni arricchiscono l'esperienza sul campo e aiutano a personalizzare la visita, adattandola agli interessi dell'utente (es. filtri tematici su natura, storia, tradizioni) e alle sue esigenze (es. contenuti speciali per bambini, percorsi accessibili per disabili). La realtà virtuale e la realtà aumentata consentono, inoltre, di simulare l'accesso a patrimoni altrimenti non fruibili. Queste soluzioni immersive non solo arricchiscono l'offerta culturale locale, ma contribuiscono a includere pubblici diversi, superando barriere fisiche e sensoriali.

- *Social media e piattaforme partecipative*: non va trascurato il ruolo di strumenti più "leggeri" e diffusi come i social network, i blog e altri media partecipativi. Gli ecomusei li utilizzano per coinvolgere costantemente la comunità, condividere aggiornamenti, raccogliere feedback e stimolare la creazione di contenuti generati dagli utenti. Ad esempio, una sfida tipica è portare il museo fuori dalle sue mura e "*entrare nelle case*" dei potenziali partecipanti attraverso i media digitali. Pagine Facebook di ecomusei ospitano spesso foto d'epoca condivise dai residenti, campagne di crowdsourcing di storie locali, sondaggi sulle memorie dei quartieri, ecc. Hashtag dedicati su Instagram possono catalizzare la partecipazione giovanile invitando i cittadini a postare immagini attuali correlate a luoghi storici, creando così un ponte tra passato e presente. Queste strategie digitali offrono canali di micro-partecipazione continua, mantenendo vivo il dialogo comunitario attorno al patrimonio e raggiungendo anche chi non partecipa fisicamente agli eventi.

L'integrazione di questi strumenti permette alle comunità locali di appropriarsi direttamente delle proprie narrazioni, promuovendo così una valorizzazione autenticamente partecipativa e sostenibile del patrimonio. In questo contesto, i musei assumono il ruolo di spazi dinamici dedicati all'apprendimento condiviso e al dialogo interculturale, offrendo una reale opportunità per la decolonizzazione delle narrazioni attraverso il coinvolgimento attivo della comunità. Negli ecomusei, la partecipazione comunitaria, l'inclusività e il riconoscimento delle differenze non sono più principi astratti, ma diventano pratiche concrete di trasformazione sociale e culturale. La decolonizzazione si incarna così nella progettazione partecipata, nella narrazione immersiva e nell'educazione al patrimonio come pratiche di giustizia epistemica e di cittadinanza attiva.

6. Verso un ecomuseo di comunità e una digitalizzazione sostenibile

La transizione verso un ecomuseo di comunità implica un profondo ripensamento del ruolo dell'istituzione museale, trasformandola da semplice contenitore di artefatti a spazio vivo di interazione, partecipazione e co-creazione⁵⁶. Esso, infatti, costituisce una realtà in cui la partecipazione comunitaria e l'uso delle tecnologie digitali convergono efficacemente per valorizzare il patrimonio locale attraverso pratiche narrative e partecipative. Gli ecomusei promuovono forme di apprendimento informale basate sulle mappature digitali partecipative, raccolta di memorie orali, narrazioni multimediali e attività laboratoriali volte alla tutela del paesaggio e della cultura locale. Tali pratiche consentono ai cittadini di acquisire nuove competenze digitali e di ricerca sul campo, approfondire il senso di appartenenza e riscoprire il valore simbolico e identitario del proprio patrimonio culturale.

In questo contesto, la digitalizzazione non è un mero strumento di modernizzazione, ma un'opportunità per democratizzare l'accesso al patrimonio culturale, amplificare le voci delle comunità locali e promuovere una gestione sostenibile delle risorse⁵⁷. L'ecomuseo di comunità si fonda sulla convinzione che il patrimonio culturale appartiene a tutti e che la sua valorizzazione assume la forma di un processo condiviso⁵⁸. In termini educativi, quindi, l'ecomuseo funge da dispositivo attivante che non solo valorizza il territorio attraverso la narrazione digitale, ma promuove concretamente una cittadinanza culturalmente informata e critica, creando un circolo virtuoso tra apprendimento, *empowerment* comunitario e sviluppo socio-economico locale. Ciò implica il coinvolgimento attivo degli abitanti nella definizione delle priorità, nella selezione dei contenuti, nella progettazione delle attività e nella gestione delle risorse, trasformando l'ecomuseo in un luogo di incontro, di scambio e di apprendimento reciproco, in cui le conoscenze e le competenze di ciascuno sono valorizzate. Ciò democratizza la conoscenza del patrimonio locale e la rende fruibile come risorsa didattica aperta. Inoltre, attraverso pratiche inclusive (es. contenuti multimediali per disabili sensoriali) si realizza in concreto il principio di cultura accessibile a tutti, come auspicato da convenzioni internazionali (es. Faro 2005). In questo senso gli ecomusei digitali operano come *palestre di apprendimento continuo* per la comunità, in linea con l'idea che il patrimonio culturale possa avere un ruolo cruciale nell'educazione informale e nel *lifelong learning*.

La digitalizzazione sostenibile, d'altra parte, richiede un approccio etico e responsabile. La digitalizzazione del patrimonio culturale offre enormi potenzialità, ma comporta anche delle sfide⁵⁹. È fondamentale adottare un approccio che tenga

⁵⁶ Colazzo, 2019.

⁵⁷ Stefano & Davis, 2017.

⁵⁸ Sandell & Nightingale, 2013.

⁵⁹ De Marco & Fiore, 2025.

conto dei diritti delle comunità locali, della protezione dei dati personali e della sostenibilità ambientale⁶⁰. La digitalizzazione non deve essere fine a se stessa, ma deve essere al servizio della comunità, promuovendo l'accesso equo alle risorse, la partecipazione attiva e la creazione di valore sociale. Le tecnologie digitali possono essere utilizzate per decostruire le narrazioni dominanti e dare voce alle prospettive marginalizzate.

La creazione di archivi digitali partecipativi, piattaforme di storytelling digitale e mappe interattive consente alle comunità locali di raccontare la propria storia con le proprie parole, senza filtri né distorsioni⁶¹, trasformando la digitalizzazione in uno strumento di *empowerment* e di giustizia sociale⁶².

Tuttavia, tale fenomeno evidenzia un'ambivalenza critica, strettamente connessa al concetto di *disintermediazione democratica*, ovvero la progressiva riduzione del ruolo svolto dai tradizionali intermediari culturali e istituzionali (ad esempio musei, istituzioni scolastiche, media tradizionali). Se da un lato la disintermediazione consente alle comunità di riappropriarsi direttamente della propria voce, incrementando autonomia e autenticità nelle narrazioni locali, dall'altro lato può aprire spazi a rischi quali frammentazione informativa, diffusione incontrollata di narrazioni parziali o manipolative e perdita di autorevolezze e competenze professionali che garantiscono qualità e accuratezza delle informazioni condivise. Pertanto, nel contesto degli archivi digitali partecipativi e dello storytelling digitale applicato agli ecomusei e alle comunità locali, diventa cruciale equilibrare la valorizzazione dell'autonomia narrativa e il rischio di indebolimento dei meccanismi di mediazione democratica, affinché la digitalizzazione non diventi un processo privo di verifica critica, ma continui a svolgere una reale funzione educativa e democratica⁶³.

In contesti educativi, dunque, la narrazione va maneggiata con consapevolezza critica: le storie dominanti (*mainstream*) vanno analizzate, discusse e talvolta decostruite per rivelarne i "non detti" e le possibili manipolazioni. L'educativo non risiede magicamente nelle storie in sé, ma richiede un lavoro pedagogico di analisi e di accompagnamento rivolto a riflettere sui modelli interpretativi delle comunità in una sorta di "decantazione" critica delle storie⁶⁴. Un approccio del genere, quasi *investigativo*, stimola il pensiero critico e l'alfabetizzazione mediatica: smontare una narrazione "ingannevole" aiuta i giovani a comprendere come si costruisce il significato e come si possa anche *ri-costruirlo* in forma alternativa.

60 Muraca, 2017.

61 Harrison, 2013.

62 Walsh, 2002.

63 De Marco, 2022.

64 Ibid.

La digitalizzazione, pertanto, deve essere vista non solo come avanzamento tecnologico, ma soprattutto come processo sociale, capace di creare consapevolezza collettiva e stimolare un coinvolgimento diretto delle comunità⁶⁵. È cruciale che la digitalizzazione risponda a bisogni sociali reali e che le risorse tecnologiche siano accompagnate da una preparazione sociale e culturale adeguata. Pertanto, sono necessarie risorse economiche, competenze tecniche e formazione umanistica per garantire che l'innovazione digitale favorisca una reale valorizzazione partecipativa e sostenibile del patrimonio⁶⁶.

Tuttavia, ci sono rischi legati alla digitalizzazione, come la possibile obsolescenza rapida delle tecnologie e il rischio che queste enfatizzino eccessivamente aspetti spettacolari a discapito del contenuto simbolico del patrimonio⁶⁷. Di conseguenza, è importante adottare approcci “ibridi”, che combinano esperienze digitali e fisiche, garantendo l'inclusività e molteplicità degli approcci.

L'ecomuseo di comunità e la digitalizzazione sostenibile rappresentano un modello innovativo di istituzione culturale, capace di coniugare la valorizzazione del patrimonio con lo sviluppo locale, la partecipazione democratica e la tutela dell'ambiente. La posta in gioco è alta: si tratta di *abitare* lo spazio digitale con responsabilità civica, affinché le storie che raccontiamo – e che condividiamo – contribuiscano realmente a formare una società più partecipativa, critica e democratica.

Bibliografia

Alivizatou, Marilena

- “Museums and Intangible Heritage: the Dynamics of an “Unconventional” Relationship”, *Papers from the Institute of Archaeology*, London, University College, 17, pp. 47-57.

Balandier, Georges

- “La situation coloniale: Approche théorique”, *Cahiers internationaux de sociologie*, 11, 1951, pp. 44-79.

Biryukova, Marina V. & Antonina A. Nikonova

- “The Role of Digital Technologies in the Preservation of Cultural Heritage”, *Muzeologia a kultúrne dedičstvo* 5,1, 2017, pp. 169-173.

⁶⁵ Jelincic & Glivetic, 2020.

⁶⁶ Dzikic e Radin, 2019; Pandey & Kumar, 2020.

⁶⁷ Biryukova & Nikonova, 2017.

Brydon-Miller, Mary, Davydd Greenwood & Patricia Maguire
- “Why action research?”, *Action Research*, 1,1, 2003, pp. 9-28.

Cesário, Vanessa & Pedro Campos
- “The Integrated Museum Engagement Model (IMEM): Bridging Participatory Design, Immersive Storytelling, and Digital Representation for Enhanced Museum Experiences”, *The International Journal of the Inclusive Museum*, 17, 2024, pp. 63-81.

Cima Rosanna
- *Mediazione Interculturale: prospettiva decoloniale e pedagogia dell'incontro*. In M. Fiorucci, F. Pinto Minerva, Portera A. (eds.), *Gli alfabeti dell'intercultura* (pp. 409-416). Pisa: ETS, 2017.

Clifford, James
- *Routes: Travel and translation in the late twentieth century*. Harvard University Press, 1997.

Cochrane, Logan, & Corbett, Jon
- “Engaging with Heritage: Reflections from North America”, *Heritage & Society*, 12(2-3), 2019, pp.113-133.

Colazzo, Salvatore (eds)
- *Museo quale dispositivo educativo comunitario*. In G. Del Gobbo, G. Galeotti, V. Pica, V. Zucchi (a cura di), *Museums & Society, Sguardi interdisciplinari sul museo*, Pisa: Pacini Editore, 2019.

Colazzo, Salvatore & Manfreda, Ada
- *La comunità come risorsa. Epistemologia, metodologia e fenomenologia dell'intervento di comunità. Un approccio interdisciplinare*. Roma: Armando Editore, 2019.

Corsane, Gerard, Davis, Peter, Hawke, Stephanie, K. & Stefano, Michelle, L. (ed.)
- *Ecomuseology: a holistic and integrated model for safeguarding spirit of place in the North East of England*, 2009, pp. 1-12.

de Jager, Anna & Hylton Howard Arnolds
- “Exploring geo-literacy in museum educational programmes at the Iziko Museums in Cape Town, South Africa”, *The Journal of Geography Education in Africa*, 5, 2022, pp. 26-48.

de la Torre, Manuela

- “Values and Heritage Conservation”, *Heritage & society*, 6,2, 2013, pp.155-166.

De Marco, Elisabetta

- “Attivismo pedagogico e storytelling digitale”, *Eunomia*, 2, 2022, pp. 205-216.

De Marco, Elisabetta & Fiore, Ilaria

- *Tecnologie e valorizzazione del patrimonio culturale*. Roma: Armando Editore, 2025.

Džikić, Veljko, and Marija Radin

- “Digital Technologies in conservation of Cultural Heritage: Digitization and Values”, *ПрегледНИЦ*, 34, 2019, pp. 39–48.

Fitzgerald, Kaitlin, & Melanie C. Green (eds.)

- “Stories for good: Transportation into narrative worlds”. In L. Tay & J. O. Pawelski (Eds.), *The Oxford handbook of the positive humanities* (pp. 222–232). Oxford University Press, 2021.

Green, Melanie C., and Timothy C. Brock

- “The role of transportation in the persuasiveness of public narratives”, *Journal of Personality and Social Psychology*, 79,5, 2000, pp.701–721.

Hackett, Abigail, Holmes, Rachel, MacRae, Christina. & Procter, Lisa

- “Young children’s museum geographies: Spatial, material and bodily ways of knowing”, *Children’s Geographies*, 16,5, 2018, pp. 481-488.

Haraway, Donna

- “Situated knowledges: The science question in feminism and the privilege of partial perspective,” *Feminist Studies*, 14,3, 1988, pp. 575-599.

Harrison, Rodney

- *Heritage Critical Approaches*. Milton Park: Routledge, 2013.

Hooper-Greenhill, Eilean, Martin Phillips & Anna Woodham

- “Museums, schools and geographies of cultural value”, *Cultural Trends*, 18, 2, 2019, pp. 149-183.

Jelinčić, Daniela Angelina, and Dragana Glivetić

- “Cultural heritage and sustainability: Practical guide”, *KEEP ON: Effective Policies for Durable and Self-Sustainable Projects in the Cultural Heritage Sector*, 2020, pp. 9-19.

Lee, JiHye., Lee, Hyun-Kyung, Jeong, Dabin, Lee, JiEun., Kim, TaeRyun. & Lee, JiHyon

- “Developing museum education content: AR blended learning”, *International Journal of Art and Design Education*, 40, 2021, pp. 473-491.

Lee, Tiffany Shuang-Ching

- “Getty museum family room - educational issues on scaffolding and transfer of learning”, *International Journal of Art & Design Education*, 40, 1, 2021, pp. 201-215.

Lloyd, K. & Corsane, G.

- “Sense of Place: Co-curating place: community-led research into historical migration and contemporary identity in the North East of England”, *Proceedings of “How We Made a New Art on Old Ground” Interdisciplinary Perspectives on Language, Migration and Identity*”, Mellon Centre for Migration Studies. Omagh, Northern Ireland. 17 October 2014.

Marín, P. C. (ed)

- “Memoria colectiva: Hacia un proyecto decolonial”, in C. Walsh (ed.), *Pedagogías decoloniales: Prácticas insurgentes de resistir, (re)existir y (re)vivir*. I, Quito: Abya Yala, 2013 pp. 69-104.

Mignolo, Walter D.

- “Delinking: The rhetoric of modernity, logic of coloniality, grammar of decoloniality”, *Cultural Studies*, 21,2, 2007, pp. 449-514.

Minoia, Paola

- “Post-sviluppo: critiche postcoloniali e alternative decoloniali”, *Geografie critiche della cooperazione internazionale*, Utet, 2024, pp. 45-59.

Montanari, Elena

- “Ecomuseums and contemporary multi-cultural communities: Assessing problems and potentialities through the experience of the Écomusée du Val de Bièvre, Fresnes, France”, *Museum & Society*, 13, 2015, pp. 369-384.

Motta, Sara, Esteves, Ana Margarida

- "Editorial: The Pedagogical Practices of Social Movements", *Interface: a journal for and about social movements*, 6, 1, 2014, pp. 1-24.

Muraca, Mariateresa

- "Generare sapere dalla differenza coloniale. Orizzonti pedagogici decoloniali", *Civitas educationis, Education, Politics and Culture*, VI, 1, 2017, pp. 133-150.

Pandey, Rahul & Kumar, Vinit

- "Exploring the impediments to digitization and digital preservation of cultural heritage resources: a selective review. Preservation", *Digital Technology & Culture* 49, 1, 2020, pp. 26-37.

Pappalardo, Giusy

- "Community-Based Processes for Revitalizing Heritage: Questioning Justice in the Experimental Practice of Ecomuseums", *Sustainability*, 12, 21, 2020, pp. 189-204).

Raaijmakers, Harald, Mc Ewen, Birgitta., Walan, Susanne. & Christenson, Nina

- "Developing museum-school partnerships: art-based exploration of science issues in a third space", *International Journal of Science Education*, 43, 17, 2021, pp. 2746-2768,

Rosa, Carlo, & Conti, Manuele

- *L'etnopedagogia nei contesti antropologicamente densi di diversità epistemica. Principi e metodologie della ricerca qualitativa in pedagogia*, Ferrara: Voltalacarta, 2018, pp. 105-124.

Ryan, Marie-Laure

- "Transmedia Storytelling: Industry Buzzword or New Narrative Experience?", *Storyworlds: A Journal of Narrative Studies*, 7, 2, 2015, pp. 1-19.

Sandell, Richard.; Nightingale, Eithne (Eds)

- *Museums, Equality and Social Justice*. New York: Routledge, 2013.

Schmitt, Daniel & Labour, Michel

- "Making sense of visitors' sensemaking experiences: the REMIND method", *Museum Management and Curatorship*, 37, 3, 2021, pp. 1-17.

Shapiro, Ben Rydal, Hall, Rogers P. & Owens, David A.

- "Developing and using interaction geography in a museum", *International Journal of Computer-Supported Collaborative Learning*, 12,4, 2017, pp. 377-399.

Silverman, Helaine (Ed.).

- *Intangible Heritage Embodied*. Berlino: Springer, 2010.

Sirna, Concetta & Romano, Rosa Grazia

- "Decolonizzare la mente: un percorso di umanizzazione", *Quaderni di Intercultura*, 2019, pp. 267-276.

Smith, Laurajane,

- *Uses of Heritage*. Londra: Routledge, 2006.

Soares, Brulon, Bruno

- "The myths of museology: on deconstructing, reconstructing, and redistributing. Les mythes de la muséologie: sur la déconstruction, la reconstruction et la redistribution", *ICOFOM Study Series*, 49, 2, 2021, pp. 243-260.

Stefano, Michelle L.; Davis, Peter (Eds)

- *The Routledge Companion to Intangible Cultural Heritage*. New York: Routledge, 2017.

Stocking, George W. (Ed).

- *Objects and others: Essays on museums and material culture*. Wisconsin: University of Wisconsin Press, 1985.

Tiplady, Lucy, Cotterill, Simon; Hudson, Martyn; Lloyd, Katherine; Outterside, James; Peterson, John; Coburn, John; Thomas, Ulrike; Robinson, Phil & Heslop, Phil

- "Co-Curate: working with schools and communities to add value to Open collections", *Journal of Interactive Media in Education*, 1, 14, 2016, pp. 1-9.

Walsh, Catherine (Ed)

- "(De)Construir la interculturalidad. Consideraciones críticas desde la política, la colonialidad y los movimientos indígenas y negros en el Ecuador", in N. Fuller (ed.), *Interculturalidad y Política: desafíos e posibilidades*, Lima: Red de Apoyo de las Ciencias Sociales, 2002, pp.115-142.

Waterton, Emma & Smith, Laurajane

- "The recognition and misrecognition of community heritage", *International Journal of Heritage Studies*, 16,1-2, 2010, pp. 4-15.

